



Risonanze alla Settimana Nazionale di formazione Spoleto 21-25 agosto 2008

A luglio 2001 mia nipote Marta, durante i festeggiamenti al termine della discussione della sua tesi di laurea in chimica sui biomateriali, mi chiese a bruciapelo: "Zia, che cos'è per te la fede?" La risposta, di getto, fu: "Affidarsi a Qualcuno che ci ama, lasciarsi illuminare dal suo amore". La conversazione non andò oltre, ma spesso ho ripensato alla domanda.

A distanza di sette anni, dall'OFS è arrivata l'occasione provvidenziale per riflettere e approfondire, nella Settimana Nazionale di formazione estiva: "CAMMINARE NELLA FEDE".

A partire dal titolo, subito ci viene proposto un verbo di moto all'infinito, che senza indugio invia lungo un percorso "dentro" la fede: ascolto e atto – esperienza e relazione – interiorità e azione – ricerca e testimonianza – presa di coscienza e partecipazione – formazione e fraternità – comunicazione ed esemplarità.

1 - P. Lorenzo Di Giuseppe, invitandoci all'ascolto della Chiesa per poter ridire al mondo la nostra fede, ci ha condotti a riflettere alla "Fede come luce e gioia per la nostra vita".

Ci ha riproposto il percorso dei Vangeli sottolineando come intorno alla venuta del Messia c'è una piccola comunità di persone che hanno fede, a partire da Maria, ancella di Dio; vengono poi i pastori, avvolti di luce. E tutti vanno "in fretta". Poi i Magi che "al vedere la stella provarono una gioia grandissima".

Gesù fin dall'inizio della sua missione chiede la fede: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc1,15). Le parole e i miracoli di Gesù vogliono suscitare la fede. Qual è ora la nostra risposta?

Fondamentalmente la fede consiste in un atto di fiducia (cfr Abramo) in Dio che si rivela, un atto di fiducia in Gesù Cristo, il volto del Padre, a cui deve seguire un rinnovamento del cuore, della vita, nel profondo, e una cognizione nuova dei rapporti tra uomo e uomo.

L'attenzione si sposta così verso il servizio agli altri: ognuno di noi nella fede è dono per l'umanità, ognuno di noi può raccogliere e custodire il dono del creato, rivelazione di Dio, fonte di contemplazione: "De Te, Altissimo, porta significazione" (FF 263).

2 - Graziella Baldo ci ha fatto riflettere su: "L'esperienza della fede nel contesto attuale" richiamandoci alle modalità individualistiche correnti, che caratterizzano oggi l'esperienza, e ai criteri mutevoli che di volta in volta determinano i "valori". L'esperienza autentica si concretizza in un cammino sensato, un cammino che accoglie gli altri unitamente al desiderio di essere accolto dall'altro. Come il bimbo nella relazione con la madre e poi con la famiglia tutta, solo nel calore del dono può crescere, costruire se stesso, vivere la propria affettività, così ogni persona ha bisogno dell'altro per costruire se stesso. Ma ancora di più: un figlio, prima che lui stesso possa iniziare a conoscersi e ad amarsi, è da mamma e papà *amato e riconosciuto come creatura*.

In modo sublime la nostra fede conchiude tutto questo nella Trinità, eterna relazione di paternità amorosa e generatrice, di figliolanza creaturale e di rapporto d'amore; questo modello che la Scrittura e la Chiesa ci propongono può stare alla base di un corrispondente modello di comunità umana, di società. Ma, come dialogare attraverso la fede? Seguendo il bisogno di costruirsi nel tempo, siamo alimentati dalla forza costruttrice di Dio e accogliamo il dono che ci viene dato a piccoli frammenti, in successione, senza la pretesa che avvenga tutto e subito.

Il cammino di fede è far crescere in noi l'amore di Dio, è sentire l'esigenza di essere alimentati dall'amore di Dio, testimoniando questo percorso nella relazione con l'altro, che può fare insieme con noi un'esperienza di bene.

Il discorso francescano parte dall'esperienza umile, realistica di Francesco che giorno per giorno va, con lo sguardo fisso sulla Croce, sperimentando il bene; così il bene si diffonde come fatto di vita.

3 - P. Luigi Moro ha quindi approfondito "La fede di S. Francesco". Immergersi in Dio, aderire alla sua volontà totalmente, dare lode al Signore con qualsiasi azione della giornata, fare di Cristo il centro, l'unico amore della propria vita, riprodurre in sé, senza compromessi, l'umanità del figlio di Dio: questo è Francesco.

La parola di Cristo, "le fragranti parole del mio Signore", "Le parole del nostro Signore Gesù Cristo, che è Verbo del Padre e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita" (FF 180) nella "Lettera ai fedeli" vengono da Francesco consegnate a tutti noi "nella carità che è Dio, e col desiderio di baciarvi i piedi" (FF 206).

Egli vive la provvisorietà del Figlio di Dio, libero, non alla deriva ma usando delle sue facoltà e del suo lavoro per chiedere e ottenere sostentamento per l'uomo di carne; egli vive la Parola di Dio in funzione del presente, non del domani, insegnandoci a rendere conto a Dio di ogni attimo della vita, a rispondere alla chiamata momento per momento, in un giusto rapporto con le cose.

4 - P. Lorenzo ci ha posto davanti alla responsabilità dataci da Gesù risorto di "Professare la nostra fede": cioè di proclamare con forza, davanti alle persone, con le parole e con le opere che noi crediamo a Gesù Cristo. Accogliere ciò che Dio rivela ad ognuno di noi, accoglierlo nella propria vita significa sì conoscere e interiorizzare, ma anche formarsi un criterio, un giudizio della vita diverso.

Se si rileggono le pagine del Vangelo che narrano del tempo intercorso tra Resurrezione e Ascensione, si ha un esempio della metodologia praticata da Gesù per far nascere e rafforzare la fede degli Apostoli: appare, si avvicina, si accosta, cammina con loro, parla, spiega, mostra, mangia con loro, apre la loro mente per comprendere, promette, benedice (Lc 24). Li chiama infine ad essere testimoni e a diffondere il Vangelo.

Fare professione di fede significa "dire davanti", con decisione, con chiarezza come Pietro che, "alzatosi in mezzo ai fratelli" parla, alza la voce dice "apertamente" e chiede di diventare testimoni (Atti 3, Atti

5). La loro vita, come quella dei credenti, cambia totalmente: vivono insieme, "perseveranti nell'insegnamento, nella vita comune, nella frazione del pane e nelle preghiere", mettono in comune ogni cosa (Atti 6): testimoni con parole e vita.

Come ricade su di noi questo insegnamento? La fede non può rimanere solo nella mia vita: chi crede è anche mandato a testimoniare.

Per noi, fare Professione della Regola, che senso ha? Non è solo discorso, per così dire, giuridico, o per distinguersi, ma è mostrare come è animata la nostra vita: parole e vita, quindi opere. Le opere sante sono partorire Gesù Cristo dice Francesco.

Compito nostro è portare Gesù Cristo attraverso le parole e le opere sante che Dio, e lo Spirito, ci dà da compiere, con l'aiuto della fraternità, cammino di tutti insieme.

5 - Si inserisce a questo punto il discorso di Giorgio Grillini su "Le opere della fede e il bene comune".

Scolpisce in noi il dovere di "prendersi sul serio" rispetto a quello che abbiamo professato. Il Terzo Ordine Minori dovrà far vedere che c'è perché partorisce il Signore attraverso le opere sante. "Le opere sono il nostro linguaggio".

Siamo in grado oggi, rileggendo l'articolo 13 della Regola di dire: "Sì, è quello che faccio?".

Giorgio ripropone le problematiche che la Scuola di Pace ha individuato e proposto per il nostro impegno: accesso a tutti ai beni comuni (ad esempio l'acqua); per una cittadinanza universale, riconoscimento giuridico a tutti i cittadini della Terra; definire le regole per la "casa comune", istituzioni nuove per un nuovo modo di pensare il mondo.

Ricorda che il Papa ha posto il problema dell'accoglienza senza discriminazioni.

Ora dobbiamo saper rispondere con le opere a questi problemi, si devono trovare modalità nuove che non siano la separazione, l'obolo, l'angoscia...

Dobbiamo chiederci: che cosa voglio? Mi voglio attrezzare? Che cosa voglio dare? Chi siamo noi? Quale scelta tradurre in opere?

6 - Il professor Giuseppe Tumminello ci incontra su "La formazione atto di fede nello sviluppo umano".

Ci porta a riflettere da un lato su come si colloca l'esigenza formativa francescana nel contesto sociale oggi e d'altro lato, che cosa il francescanesimo può offrire a questa società.

Piuttosto che dare informazioni dall'esterno della persona, facendo apprendere delle tecniche, appare maggiormente incisivo partire dalla persona collocata in un gruppo dove ha modo di crescere perché si confronta con difficoltà personali e riceve dal gruppo apporti e mediazioni.

Il francescanesimo ha nella fraternitas la pratica di questa metodologia. La fraternità è incontro che deve comprendere il momento della elaborazione interna e quello dell'operatività.

(Segue a pag. 4)



Alla ricerca della Fraternità perduta

Sembrerebbe il titolo di un film o di un affascinante libro d'avventure nato dalla fantasia di chissà chi... Invece no! Effettivamente è accaduto quanto ci suggerisce l'intestazione della presente... Ma andiamo per ordine.

C'era una volta (non è una favola), un ridente e rustico comune alle falde del monte Somma e del Vesuvio dal nome geograficamente appropriato di "Somma Vesuviana", e...c'è ancora.

C'era una volta in questo Comune, un antichissimo convento francescano dedicato a Santa Maria del Pozzo, dalla quale prende il nome, e...c'è ancora.

C'era una volta, in questo convento, la Fraternità dell'O.F.S. Minori, e...anche se a qualcuno piacerebbe affermare che non c'è più, diciamo con orgoglio che C'E' ANCORA!!!

Risucchiati anche noi nel vortice degli ultimi avvenimenti, che hanno stravolto la vita di molti fratelli e sorelle del "napoletano", sembravamo, come altri, destinati a scomparire o, quanto meno, ad essere sbaragliati... e invece no! Siamo ancora qui più fermi e determinati che mai. Le dure prove, i conflitti, l'emarginazione e le lacerazioni a cui, nostro malgrado, siamo stati sottoposti, hanno risvegliato nei nostri cuori il forte sentimento di appartenenza al nostro Ordine. Nuovi germogli per la fioritura, nuove zolle di terra pronte ad accogliere i semi per un fruttuoso futuro raccolto.

Si è acuito in noi il desiderio di "ricostruire" una Fraternità nella comunione della carità, nella povertà delle piccole cose e nell'umiltà.

Si prepara davanti a noi un cammino lungo e faticoso di liberazione interiore: persone libere e liberate da Cristo. Ci prepariamo a divenire "costruttori" e non "consumatori" di fraternità! Ad essere responsabili l'uno della crescita dell'altro, aperti e disponibili, capaci di aiutare ed essere aiutati. Certo anche consapevoli di edificare sulla nostra debolezza umana... ma l'imperfezione non ci scoraggia!

La prova, che tuttora stiamo vivendo, ci ha fortificati. Attualmente la nostra Fraternità, pur avendo una sede canonicamente eretta nel convento francescano di S. Maria del Pozzo in Somma Vesuviana, momentaneamente è costretta ad effettuare gli incontri nei domicili dei fratelli, in quanto detta sede è ora al servizio dell'Ofs d'Italia. Abbiamo anche la necessità dell'assistenza spirituale che continui a guidare i nostri piccoli passi in questo luminoso viale fatto di amore, fede, umiltà e speranza. Naturalmente abbiamo inoltrato le nostre richieste nelle sedi competenti e siamo in attesa delle dovute risposte... ma intanto ci sembra di ricordare i cristiani dell'epoca romana, quando si nascondevano nelle catacombe per pregare.

Sono i corsi e ricorsi della storia, ma ricordiamo anche che, in seguito, la storia ha dato loro il giusto riconoscimento.

Nel frattempo la Fraternità Ofs Minori di Somma Vesuviana, in attesa del Capitolo locale, continua a lavorare secondo i propri mezzi: si contano sette professori, due postulanti e qualche nuovo ingresso all'orizzonte. Abbiamo già avuto alcuni incontri formativi e organizzativi con la guida della ministra pro tempore e la partecipazione del vice ministro nazionale e referente regionale, fratello Nicola Simonetti, il quale ci ha incoraggiati ad andare avanti superando le difficoltà.

Stiamo sperimentando uno spirito di fraternità ed una concretezza di vita fraterna che mai, prima d'ora, ci era stato dato di vivere.

Cogliamo l'occasione per lanciare un appello di incoraggiamento alle Fraternità che hanno vissuto o stanno vivendo la nostra stessa dolorosa esperienza: forza, in cammino! "A Dio nulla è impossibile". Egli conta solo sul nostro impegno e sulla nostra dedizione personale, affidiamoci alla Sua Provvidenza, ricordando che "senza di Lui non possiamo fare nulla". In un cammino di fedeltà alla propria vocazione si scopre piano piano che tutto ciò che accade è per il nostro bene ed è conforme a un disegno misterioso di Dio. Un disegno incomprensibile all'uomo quanto una tela guardata all'incontrario, nella quale osserviamo solo un intrigo di nodi e di fili. Invece la tela ha un disegno bellissimo nascosto che si rivela dall'altra parte.

Impariamo a guardare con gli occhi del cuore!

*La Fraternità Ofs Minori di S. Maria del Pozzo
Somma Vesuviana. Nanoli*

Signore Gesù, aiutaci a sperare ed a costruire questa speranza negli altri.

La nostra speranza è un'ostinata ricerca del tuo volto nel volto dei nostri fratelli, amici, compagni ed avversari.

Donaci l'intelligenza di capire i nuovi germogli di fioritura nella volontà dei giovani di vivere in un mondo diverso, nella ricerca di una civiltà senza violenza, nella moltiplicazione di forme comunitarie, nell'allargarsi dello spirito universalistico.

Se un uomo sogna da solo, il suo è soltanto un sogno.

Ma se siamo in molti a sognare (capaci di operare cambiamenti e trasformazioni, di costruire un futuro nuovo e diventare lievito nella storia) allora il sogno diventa prima o poi realtà.

Rendici attenti, Signore, ai segni della speranza. Che ciascuno di noi non dica mai: non c'è più nulla da fare, perché al cospetto del mondo, il vero nome della fede è SPERANZA.

(Continua da pag. 3)

Francesco realizza la sintesi tra "eremo" e "città". Eremo come ritiro, separazione dal mondo, con una distanza che serve a pensare; città come riportare dentro la dinamica sociale il bene prezioso delle cose meditate. Fraternitas come momento di condivisione delle esperienze, delle cose apprese: ciò che imparo nei momenti di crescita personale deve essere riportato nel gruppo.

Fraternitas come ascolto dell'altro, di ciò che l'altro suscita dentro di te.

Fraternitas come laboratorio di umanità rinnovata.

Fraternitas luogo dove imparare a fare esperienza di ciò che ci capita, maturare mentalmente, affettivamente. Francesco parla di essere "sposi, fratelli e madri" del Signore nostro Gesù Cristo (FF 178).

7 - La fraternità luogo della fede è l'approfondimento ulteriore e la sollecitazione rivolta da Argia Passoni a tutti i fratelli dell'incontro di Spoleto.

Francesco sente nel "dono" dei fratelli la possibilità di vivere il Vangelo e mette in gioco tutta la sua vita nel generare una nuova umanità fraterna e solidale, portando nel tessuto della società la novità profonda della vita di fraternità: cammino non solitario, cammino di Chiesa, scuola di conversione, di penitenza. La fraternità è il luogo della concretezza, del discernimento, dello sperimentare la relazione, è scuola del popolo di Dio per alimentare la sapienza del cuore, per imparare a coniugare contemplazione e azione, interiorità e vita nel mondo, per allacciare ponti tra i valori evangelici e la cultura del nostro tempo.

Come può avvenire tutto questo nelle nostre Fraternità?

Quali strumenti ci sono necessari perché si attuino?

8 - Lucia Baldo e Rosaria Restivo hanno concluso i temi con "Comunicare la fede: l'esemplarità francescana" Come Francesco attualizza il Vangelo nel suo tempo, nell'ambiente in cui si trova a vivere, così ancora oggi la proposta del Vangelo va ridefinita nella luce dei cambiamenti dei tempi, della società. Francesco è l'uomo del dialogo, che parte dall'ascolto dell'altro, che propone di ascoltare anche il lupo e le sue esigenze, di ascoltarlo per redimerlo. Propone l'esemplarità come comunicazione indiretta.

Si conclude il ciclo degli interventi con il ritorno al discorso del secondo incontro che ha posto la Trinità come modello di comunicazione, modello di comunità, modello che insegna a donarsi: il Padre che vuole rivelarsi scende ed arriva ad essere Parola. Cristo, umile, nel suo cammino in discesa verso di noi fino alla croce.

Noi, assimilati (resi simili) alla Trinità, possiamo ripercorrere il circuito d'amore che si fa dono. Non possiamo pensare: "Dio esiste, quindi io lo prego, vado a Messa... ma lui non si cura di me. "Questo è negare Cristo che scende per portarci al Padre, è negare l'esemplarità che invece congiunge creatura e Creatore. "Dare" è anche bisogno di restituire ciò che Dio mi ha dato.



9 - La Settimana Nazionale comprendeva anche la visita al Monastero di S. Anna in Foligno: si è rivelata solido substrato equilibratore a tutto il percorso di formazione, come il pavimento in pietra e in cotto rilucente su cui abbiamo posato i nostri piedi con attenzione. L'incontro con Sr. Lorella Mattioli, ci ha prima fatto spaziare nella storia del XIV e XV secolo in Umbria, attraverso questo "monastero aperto" alla vita, alla cittadinanza: si trattava di donne che volevano vivere insieme come terziarie francescane. Sr Lorella successivamente, attraverso i fascinosi affreschi del chiostro, ci ha condotti a indagare sul Vangelo letto per così dire "al femminile", orientando la nostra attenzione verso la Parola di Dio. Importante per noi l'esperienza di Francesco che pone la Parola di Dio come persona, Gesù, parola viva, dinamica, presente nell'Eucaristia, presente nel Vangelo. Nel momento successivo la stimolante riflessione ha proposto questi insegnamenti, che ci derivano da Francesco: incontrarsi con la Parola è incontrarsi con Qualcuno che ti parla: non solo parole ma è Lui che ti parla.

Come possiamo avviarci a questo modo "alto" di preghiera? Sr. Lorella ci esemplifica uno dei modi codificato dalla tradizione cristiana, quello della "Lectio divina".

Questa parte della nostra esperienza richiede però una trattazione a parte: tutti noi presenti e partecipanti, riportando nelle nostre Fraternità l'incontro nazionale, proviamo a tentare di praticare insieme ai fratelli la preghiera secondo i quattro momenti indicati da Sr. Lorella, per far sì che la lettura della S. Scrittura diventi più che una scuola di preghiera una scuola di vita. L'invio al Centro Nazionale delle esperienze scaturite potrebbe costituire il primo atto di crescita, di testimonianza, di trasformazione in opere di quanto abbiamo ricevuto nella Settimana di formazione, nell'ottica del "dono" che si propaga e della restituzione.

Maria Rosa Caire